

FABRIZIO ALFANI E MAURO MANICA
(A CURA DI)

Le psicologie del profondo in ascolto del corpo

*Sviluppi del discorso freudiano
e sviluppi del discorso junghiano.*

Un dialogo



Collana **I territori della Psiche**
diretta da *Doriano Fasoli*

Board Scientifico: *Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome,
Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese,
Cristiano Cimino, Rita Corsa, Antonio Di Ciaccia, Riccardo Galiani,
Roberta Guarnieri, Lucio Russo, Valter Santilli, Marcello Turno.*



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma
tel./fax 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel./fax 06-39738315

I edizione, 2026

Fabrizio Alfani, è psichiatra, psicoterapeuta, psicologo analista, membro ordinario e didatta dell'AI-PA (Associazione Italiana di Psicologia Analitica) e della IAAP (International Association for Analytical Psychology). I suoi principali campi di interesse riguardano la clinica del trauma e della dissociazione, le analogie tra psicologia analitica e sviluppi della psicoanalisi contemporanea, l'effetto che le nuove tecnologie di comunicazione digitale hanno sul lavoro psicoterapeutico.

È stato redattore delle riviste *Studi Junghiani* e *Psicobiiettivo*. Ha pubblicato diversi articoli su riviste e capitoli in libri collettanei.

Mauro Manica è psichiatra e psicoanalista, membro ordinario con funzioni di training della Società Psicoanalitica Italiana e della International Psychoanalytical Association. È membro onorario dell'Associazione Italiana di Psicologia Analitica. Oltre a vari contributi su riviste scientifiche, ha pubblicato diversi volumi sulla psicoanalisi delle patologie gravi, sulla teoria e la tecnica analitica. Ha ricevuto il Tycho award dell'IPA. È stato redattore della *Rivista di psicoanalisi*.

In copertina: Henri Matisse, *Vierge et l'enfant*.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice generale

Introduzione

a cura di Fabrizio Alfani e Mauro ManicaVII

1. LE ATMOSFERE DELL'INCONTRO ANALITICO

Fabrizio Alfani 1

2. FENOMENI CORPOREI EVOCATIVI E FUNZIONE POIETICA DEL CORPO NELLA STANZA DI ANALISI: IL CORPO COME CATEGORIA DI ASCOLTO ANALITICO.

HOW TO MAKE THE BEST OUT OF A BAD DEAL!

Mariella Battipaglia 25

3. IL CORPO E I SUOI SEGNI: INNOCENZA E VERGOGNA

Giorgio Bubbolini 53

4. CORPO INCARNATO E RÊVERIE CORPOREA

Giuseppe Civitarese 87

5. UNA MISTERIOSA ORCHESTRA. NOTE SULLE COMUNICAZIONI SUB-SIMBOLICHE E SULLA LORO RAPPRESENTABILITÀ NEL CAMPO TRANSFERALE

Antonio de Rienzo 99

6. CONTROTRANSFERT TRA *KORPER* E *LEIB*. INCONTRI E CONFRONTI CLINICI

Ronny Jaffé 115

7. IL RUOLO DEL CORPO NELLA TERAPIA DEI TRAUMI COMPLESSI: IL CASO DI ADINA

Monica Luci 129

8. “AL DI LÀ DELLE PAROLE”: È POSSIBILE PENSARE L’IMPENSABILE? LA MENTE E IL SUO RAPPORTO CON LO PSICHESOMA	
<i>Mauro Manica</i>	151
9. <i>BACK TO THE BODY</i>: IL CONTROTRANSFERT SOMATICO E IL VIAGGIO A RITROSO VERSO L’IRRAPPRESENTABILE	
<i>Salvatore Martini</i>	167
10. IL CORPO E L’UNISONO: UN APPROCCIO ANTICARTESIANO	
<i>Sandro Panizza</i>	187
Autori	197

L'Io è innanzitutto un'entità corporea [...] è in definitiva derivato da sensazioni corporee, soprattutto dalle sensazioni provenienti dalla superficie del corpo. Esso può dunque venire considerato come una proiezione psichica della superficie del corpo (Freud. S., 1922, OSE, 9, p. 488).

Wilfred Bion

Lei ha tracciato un'analogia tra forme arcaiche del corpo e forme arcaiche della psiche. È una pura e semplice analogia oppure esiste in realtà un rapporto più stretto? Quel che ha detto ieri sera fa pensare che secondo Lei esiste un rapporto più stretto fra la psiche e il cervello. Inoltre, il "British Medical Journal" ha recentemente pubblicato una Sua diagnosi di disturbo organico ricavata da un sogno¹. Se quel caso è stato riportato correttamente, ne deriva un'ipotesi molto importante e mi sono chiesto se Lei ammetta l'esistenza di un rapporto più stretto tra le due forme arcaiche sopravvissute.

C.G. Jung

Lei ha nuovamente toccato il problema del parallelismo psicofisico, per il quale non ho alcuna soluzione, perché è al di là delle capacità cognitive umane. Come ho tentato di spiegare ieri, i due fattori – quello psichico e quello organico – presentano una singolare contemporaneità. Accadono nello stesso tempo e sono, penso, due aspetti diversi esclusivamente per la nostra mente, ma non nella realtà. Li vediamo separati per la nostra totale incapacità di pensarli contemporaneamente. A causa di questa probabile unità dei due fattori, dobbiamo aspettarci di trovare dei sogni in cui prevale il lato fisiologico e altri in cui prevale quello psicologico. Il sogno al quale Lei allude era molto chiaramente la rappresentazione di un disturbo organico. Queste "rappresentazioni organiche" erano ben note nella letteratura antica. I medici dell'antichità e del Medioevo usavano i sogni per le loro diagnosi [...] Secondo la mia idea della connessione tra psiche e corpo vivente, è giusto che sia così, altrimenti ci sarebbe di che stupirsi (in Jung, C.G., 1935, OCGJ, 15, pp. 78-79).

*[Il sistema protomentale è] qualcosa in cui il fisico e lo psicologico o mentale si trovano in uno stato indifferenziato [...] È da questa matrice che hanno origine gli stati emotivi propri di un assunto di base che rafforzano, pervadono, dominano la vita mentale del gruppo. Dato che si tratta di un livello in cui il fisico e il mentale sono indifferenziati, si capisce perché, quando da questo prende origine un sentimento di angoscia, esso può manifestarsi tanto in forma fisica che psicologica (Bion, W.R., 1962, *Apprendere dall'esperienza*, pp. 109-110).*

¹ Il sogno che Bion rievoca è così riferito da un paziente del dottor Davie (Jung, 1935): "Qualcuno al mio fianco continuava a domandare come si potesse lubrificare un certo meccanismo. Fu suggerito di usare il latte. Ma io pensai che fosse preferibile la melma. Poi fu prosciugato uno stagno e nel fango furono trovati due animali estinti. Uno era un minuscolo mastodonte. Non ricordo più cosa fosse l'altro". E il dottor Davie pare che abbia commentato: "Pensai che sarebbe stato interessante sottoporre questo sogno a Jung per sentire la sua interpretazione. Mi rispose senza esitazione che esso denotava un qualche disturbo organico, e che la malattia non era primariamente psicologica, anche se nel sogno comparivano numerosi derivati psicologici. Interpretò il prosciugamento dello stagno come l'intasamento della circolazione del liquido cerebrospinale".

Introduzione

a cura di
Fabrizio Alfani e Mauro Manica

Senza eccessiva enfasi, riteniamo che questo libro si proponga al lettore come un'opera in qualche modo straordinaria. Ed è straordinaria per svariate ragioni.

La prima è senza dubbio costituita dal fatto che riunisce lavori scritti da autori che provengono da due grandi scuole psicomodinamiche, quella freudiana e quella junghiana, che in seguito alla grande frattura che nel secolo scorso si era realizzata tra il «maestro» e l'«allievo», si sono per diversi decenni contrapposte nei loro percorsi di ricerca teorico-clinica o, al più, si sono sdegnosamente ignorate.

La curiosità, la disponibilità e la passione con cui analisti freudiani e junghiani si sono incontrati per la stesura di questo testo rappresentano senza dubbio il secondo elemento straordinario che lo caratterizzano. In effetti, come viene immediatamente suggerito dal titolo del libro, si è trattato di un «dialogo» che ha intrecciato i diversi percorsi teorici degli autori, ma soprattutto il loro modo di essere analisti: un modo in cui le dimensioni del conoscere si sono unite a husserliane ragioni del cuore, e un modo che traspare in ogni capitolo, dove qualunque passaggio teorico è immancabilmente corredato da esemplificazioni cliniche, da storie di pazienti in cui evoluzioni ed eventuali impasse rappresentano vicende condivise, co-costruite e co-generate dalla coppia analitica.

Il terzo elemento di straordinarietà di questo volume pensiamo possa essere rappresentato dalla sorprendente affinità dei diversi contributi da cui è composto. Dall'incontro tra prospettive freudiane e prospettive junghiane ci si poteva attendere che emergessero sostanziali differenze teoretiche, e invece ciò che colpisce sono le profonde convergenze nel modo di essere analisti e nelle tecniche della conduzione della cura. È il recupero delle dimensioni ontologiche (quelle che riguardano l'essere e il divenire) presenti nel pensiero tanto di Freud quanto di Jung che pensiamo abbia riavvicinato gli sviluppi post-freudiani a quelli post-junghiani, permettendo di superare le (apparenti) differenze sul piano epistemologico (per esempio, le diverse modalità di conoscere e di intendere l'inconscio).

È evidente che uno dei fili rossi che percorrono il libro è rappresentato dall'attenzione dedicata al corpo fenomenologico, al corpo vissuto, il corpo-*Leib*, piuttosto che al corpo anatomico, il corpo-*Korper*. Anche se la parola a cui danno rilievo gli autori nella stanza d'analisi è una parola incarnata, una parola che tocca e diviene trasformativa tanto dell'esperienza del paziente quanto dell'analista. Il corpo di cui si occupa il libro è quindi un *Corpo, umano* per utilizzare la bella immagine che recentemente ha fornito Vittorio Lingiardi, invitandoci a concepirlo come abitante in tre stanze: quella del *corpo ricordato*, quella del *corpo dettagliato* e, infine, quella

del *corpo ritrovato*². E in effetti, nella stanza d'analisi è un corpo parlante quello che deve essere ritrovato: il corpo del bisogno, il corpo del desiderio, il corpo vivente (come direbbe Winnicott) che possa tornare a fare tutt'uno con la psiche, a differenza del corpo parlato dal sintomo, alienato nell'impossibilità della mente di insediarsi nello psichesoma.

E questo è il quarto elemento straordinario del libro, quello di riportare il corpo al centro del discorso e del dibattito psicoanalitico. E di farlo proprio nel momento in cui stiamo riconsiderando e vivendo gli effetti prodotti dall'esperienza della pandemia e del conseguente lockdown sul modo di realizzare e di condurre terapie psicoanalitiche in remoto. Mai, prima di questi eventi catastrofici, gli analisti erano stati costretti a ricorrere a trattamenti di pazienti online e soprattutto con quella intensità e frequenza. Gli schermi dei vari dispositivi adottati hanno messo «sotto vetro» le corporeità di paziente e analista, sono scomparsi gli odori, usando a volte il telefono si è annullata la vista, entrando direttamente nelle case dei pazienti si sono create nuove, diverse e inedite forme di intimità. Non è trascorso un tempo sufficiente per poter formulare delle conclusioni e per poter fornire indicazioni precise a proposito delle teleanalisi, ma senza dubbio la necessità di ripensare i ruoli svolti dalla corporeità nella cura analitica ha assunto una posizione di assoluto rilievo. L'assenza della totalità del corpo nella analisi online infatti non impedisce forme di presenza che consentono comunque di intrattenere una relazione significativa con l'altro. Tutto ciò ci induce a interrogarci con rinnovata attenzione su quale sia il ruolo del corpo nell'esperienza analitica e così, in modo apparentemente paradossale, proprio nel momento in cui è parzialmente assente, il corpo acquista una rinnovata, peculiare centralità. A questo contribuiscono anche le possibilità offerte dalle tecnologie biomediche di modificare il corpo, così come le ibridazioni tra corpo e artefatti tecnologici, che rappresentano una sfida al nostro pensiero, non smettendo di interrogarci su cosa intendiamo per natura e in particolare per natura umana.

Ciò che Freud scriveva a proposito dei temi differenti che emergono nel corso delle analisi di donne e uomini come conseguenza della diversità biologica tra i sessi può essere oggi riconsiderato in termini più generali, dal momento che “per il campo psichico, quello biologico svolge veramente la funzione di una roccia basale sottostante” (Freud, 1937, p. 535). Sembra allora che il progressivo attenuarsi dell'intangibilità e intrasformabilità di questa roccia basilare abbia (e non potrebbe non avere) conseguenze significative anche per il campo psichico, e proprio lo psichico guarda pertanto al corpo con rinnovata attenzione.

Così, nel succedersi dei capitoli del volume, le infinite declinazioni della corporeità che possono essere applicate dalle psicologie del profondo si avvicinano, si compongono e si scompongono, giungendo a creare un suggestivo caleidoscopio psicoanalitico in cui le figure mutano, si rispecchiano e si trasformano senza mai ripetersi.

2 Lingiardi, V. (2024), *Corpo, umano*, Einaudi, Torino.

Allora nel primo capitolo, Fabrizio Alfani (jungiano) esplora le atmosfere dell'incontro analitico e considera come in ogni incontro con i pazienti si sia immersi in un'atmosfera impregnata di tonalità emotive alle volte anche molto intense, che conferiscono all'esperienza una caratteristica peculiare, con significativi effetti somatici su chi è immerso in quella atmosfera. L'atmosfera ci impressiona intimamente, trova una risonanza nel corpo vissuto piuttosto che nella mente, e conferisce all'esperienza un senso di radicamento nella propria soggettività. Le particolari esperienze sensoriali sperimentate nel corso dell'analisi con un paziente che tossiva offrono l'opportunità per esemplificare il passaggio da un approccio prevalentemente dualistico e razionale ad un approccio parzialmente predualistico ed affettivo-sensoriale.

Nel capitolo successivo, Mariella Battipaglia (jungiana) considera come nella stanza di analisi l'attenzione alle comunicazioni sensoriali e all'esperienza corporea, possa contribuire a conferire qualità significative alla formazione della vita psichica: la regolazione e l'integrazione di alcuni stati dissociati si può verificare recuperando la sensorialità condivisa di alcune esperienze, necessarie per permettere la rappresentazione di sé in relazione al corpo e agli eventi che stiamo sperimentando. In questa ottica, una postura analitica che implichi l'accoglimento della dimensione psicosensoriale, permette al "corpo in analisi" di divenire una categoria di ascolto, concedendoci di utilizzare più sensi per cogliere l'esperienza di sé e dell'Altro. Ciò può dare una nuova luce e una nuova possibilità di lettura ai controtransfert corporei, che potrebbero essere visti come co-transfert corporei nel cercare di cogliere l'equivalente di precursori pre-rappresentativi anche nel modo di fare esperienza corporea, prerequisito del processo di incarnazione della mente e mentalizzazione del corpo.

Nel terzo capitolo del libro, Giorgio Bubbolini (freudiano) propone di considerare, accanto al tema della vergogna di cui generalmente discute la letteratura psicoanalitica – una vergogna colposa e colpogena – che l'autore definisce "da esibizione", l'esistenza di una vergogna più primitiva, "da esposizione", più dolorosa della precedente in quanto inspiegabile e straniente. Sulle tracce della vita innocente e di alcune illustrazioni cliniche, emerge una significativa correlazione tra l'insorgere della vergogna primitiva e il momento in cui il corpo perde la propria naturale innocenza facendosi segno di sé nello sguardo dell'altro.

Nel quarto capitolo, Giuseppe Civitarese (freudiano) affronta la questione di dare figurabilità ai traumi primitivi iscritti in un «inconscio inaccessibile» (Bion) che non è fatto di rappresentazioni. L'ipotesi che l'autore propone è quella che una via percorribile possa consistere nell'adozione di una teoria del campo analitico e nell'uso disciplinato della *rêverie* da parte dell'analista. Ma ci può aiutare anche «sognare nel corpo»: un modo di sognare che può essere teorizzato con la nozione di «*rêverie* corporea». A differenza dei concetti di Ogden di «*rêverie* sensoriale» che viene percepita come tale quasi immediatamente, e di «azione interpretativa», che è caratterizzata da un'ovvia intenzionalità, la *rêverie* corporea non è né intenzionale né cosciente. Si tratta piuttosto di un'azione o di una sequenza di azioni cui solo a

posteriori si può attribuire il significato di un'interpretazione mimata, un comprendere o un sognare nel corpo il significato che assume la relazione in un dato istante o in un lasso di tempo più ampio. A proposito della *rêverie* corporea non si può parlare neppure di *enactment*, termine troppo legato all'idea di una scarica irreflessa di spinte pulsionali o di proto-emozioni, e non necessariamente attraverso un comportamento. Il concetto di *enactment* inoltre è pur sempre inserito nella cornice di una teoria che vede due soggetti separati in interazione tra di loro e che a rigore non ha un carattere autenticamente intersoggettivo.

Invece nel quinto capitolo Antonio de Rienzo (junghiano) si propone di valorizzare l'utilità clinica della dimensione corporea in seduta, e la coerenza di tale atteggiamento analitico con alcune intuizioni epistemologiche di Jung e Bion. La psiche, considerata come un'unità complessa mente/corpo, è dotata di molti livelli di funzionamento (sottosistemi) raggruppabili in tre grandi aree: corporea, affettiva, e di pensiero. Ognuna di queste aree si esprime con un linguaggio diverso e solo il lavoro di integrazione sincronica dei sottosistemi crea la sensazione di possedere un Sé coeso. La seduta analitica può quindi essere vista come un incontro tra due sistemi complessi che si attivano reciprocamente, creando un campo transferale multidimensionale. Non ci sono significati nascosti che il paziente cercherebbe inconsciamente di occultare, ma livelli di esperienza non integrati tra loro. Il capitolo si chiude con una vignetta clinica, che mostra un processo di integrazione parallela e sincronica di elementi sub-simbolici, processo che coinvolge tanto l'analista quanto il paziente. Tale integrazione amplia le prospettive relazionali ed autoconoscitive di entrambi i soggetti.

Nel sesto capitolo, Ronny Jaffè (freudiano) esplora il dispiegarsi del controtransfert in relazione al coinvolgimento con la corporeità espressa dal paziente tanto a livello delle manifestazioni che coinvolgono il corpo anatomico, *Körper*, quanto a livello delle esperienze che si svolgono in relazione al corpo vissuto, *Leib*. Nella prospettiva proposta dall'autore, quando parliamo di corpo dobbiamo sempre avere in mente se l'affezione somatica è ancorata al mondo emotivo e pulsionale e quindi, quando ci troviamo a contatto con questo tipo di disturbi è importante discernere se questi appartengano all'area del soma, oppure se derivano dall'area del pulsionale e più estesamente dall'area psiche-soma, ovvero se il soggetto rende il suo corpo o parti di esso come qualcosa altro da sé "un oggetto vissuto come estraneo, quindi non posseduto dal soggetto – e incline ad essere usato inconsciamente per esprimere esperienze emotive scisse e/o represses" (Caparrotta). Questo comporta, da parte dell'analista, una necessità di intimo ascolto delle proprie sensazioni ed emozioni corporee suscitate dai frammenti corporei e sensoriali del paziente; allora il corpo ed i sensi dell'analista, ma solo se attentamente ed intimamente ascoltati, elaborati, rappresentati dentro di sé e quindi metabolizzati, possono divenire "strumento e cuore della cura" (Ferraro). Attraverso l'illustrazione di due casi clinici (Daniel e Leonardo), Jaffè giunge a riferirsi ad una funzione analitica della mente dove il pen-

siero si radica anche nell'esperienza sensoriale-corporea dell'analista, cioè un analista che non solo si lascia attraversare dalle esperienze corporee del paziente ma anche dalle risonanze primarie ed emotive del suo stesso corpo allo scopo di rintracciare nel paziente, alcune iscrizioni psichiche irrepresentabili.

Attraverso la terapia analitica di una donna rifugiata sopravvissuta a gravi violenze e torture, nel settimo capitolo Monica Luci (junghiana) affronta il tema del corpo nel disturbo post-traumatico complesso caratterizzato da una marcata sofferenza somatica. Vengono descritte alcune fasi salienti della terapia in cui il corpo della paziente è al centro della scena analitica. In particolare, nella prima fase della terapia le dinamiche di transfert e controtransfert somatico, aprono la strada alla comprensione del caso, offrendo un appiglio di senso laddove solo il silenzio sembra saturare lo spazio analitico. Il capitolo descrive la tensione con cui la terapeuta sostiene il silenzio, ma anche le sensazioni somatiche e le fantasie e le immagini che emergono dal contesto della seduta. La *rêverie* analitica corporea è lo strumento d'elezione con cui un tema centrale per la comprensione dell'esperienza della paziente viene registrato somaticamente e negli *enactment* della seduta, e sarà compreso solo molto più tardi. Basandosi sulla concezione junghiana del Sé, ma anche sulle elaborazioni degli autori delle relazioni oggettuali, in particolare quelli che hanno trattato il tema della 'pelle psichica', e sugli studi più recenti sul trauma e le sue implicazioni neurofisiologiche, viene affrontato il tema del ruolo del corpo situato all'interno della relazione nello sviluppo e nel trauma. Il compito del terapeuta nelle terapie dei traumi complessi emerge come disponibilità a lasciarsi coinvolgere nell'esperienza del paziente, accogliendo i frammenti del suo sé dissociato, soprattutto sotto forma di sensazioni corporee, per poi facilitarne la ri-connessione con le emozioni, fino a quando questa ri-composizione di frammenti rilibidinizzati non fornisce l'accesso al significato, favorendo l'emergere di una narrazione del trauma che ne integra la memoria nell'esperienza di sé del paziente.

Nel capitolo seguente, Mauro Manica (freudiano) prendendo spunto dal lavoro presentato da Nina Coltart, nel 1982 alla English-speaking Conference of Psychoanalysis, esplora l'area fenomenologica e clinica dell'impensabile. La Coltart, usando i versi della poesia di Yeats, *Il secondo avvento*, aveva rappresentato l'impensabile come una "rozza bestia" che "arranca verso Betlemme per venire alla luce" e lo aveva prevalentemente collocato nell'esperienza del corpo. L'autore considera come, in questa landa indifferenziata e apparentemente inarrivabile, si giustappongono, si intrecciano, si embricano forme psichiche primitive e forme somatiche altrettanto primitive, così come l'individuale e il gruppal si rendono difficilmente distinguibili e districabili. Biologico e psicologico sono intrecciati nell'esperienza originaria, e la mente come il corpo dispone di una placenta in cui lo spazio intervilloso non è esclusivamente della madre e non è esclusivamente del feto. È uno spazio in cui madre e feto co-creano quelle esperienze protoinconsce da cui fiorirà la mente individuale e ogni soggettività. Possiamo allora considerare il protomentale (Bion) – lo

psiche-soma (Winnicott) – come una sorta di placenta psichica in cui il soggetto è in relazione all'intersoggetto, e questa oscillazione reciproca proseguirà e definirà qualunque relazione umana successiva. In presenza di un ambiente negativo, di un ambiente che fallisce nelle cure primarie, assistiamo a una dissociazione traumatica della mente dallo psiche-soma e osserviamo che il funzionamento mentale diventa una cosa in sé (un aggregato di elementi β , direbbe Bion), che ha il compito di sostituire praticamente la madre sufficientemente buona e di renderla non più necessaria. Si realizza così uno stato delle cose estremamente penoso, in cui la psiche è “sedotta” via nella mente, rompendo l'intimo rapporto che originariamente aveva con il soma. Winnicott ha sostenuto che “Il risultato è una psiche-mente, che è patologica”. Come ha indicato Nina Coltart, è allora necessaria una psicoanalisi in cui l'intuizione viene ad occupare una posizione rilevante nella gerarchia degli strumenti che abbiamo a disposizione. Qui, l'intuizione viene ad assumere lo stesso valore dell'attenzione e di qualsiasi altra osservazione psicoanalitica, sia che il funzionamento dell'analista venga trascinato in campo sul registro allucinoso (come nel caso di Simone) o su quello onirico (come nel caso di Raffaele). L'autore ribadisce così il ruolo svolto dall'“ispirazione”-intuizione nella possibilità di sottrarre il sintomo psicosomatico (o somatopsicotico) all'opacità semantica che lo costituisce come difesa di fronte a un dolore mentale invivibile nelle dimensioni di esperienza psichica. Ed è sempre l'ispirazione/ intuizione che può consentire di accedere a isole psicotiche non vissute, a memorie del sottosuolo (Manica) per trasformarle, nel rispetto del mistero, in “nuove vecchie memorie” (Coltart). Forse, in memorie del futuro (Bion).

Invece nel nono capitolo Salvatore Martini (junghiano) ritorna a descrivere il fenomeno del controtransfert somatico come evento chiave all'interno del processo terapeutico e ne evidenzia il doppio ruolo di segnale di trasformazione o ostacolo terapeutico. Attraverso l'analisi di esperienze corporee dell'analista, l'autore descrive il passaggio ad una terza area di comunicazione tra mente e corpo, capace di favorire l'elaborazione di traumi precoci. Viene indagato il rischio di un contagio somatico che, se non elaborato, può generare usura psico-fisica nel terapeuta. L'analisi del caso clinico di Livia illustra la progressiva costruzione di una connessione somato-psichica nella diade analitica in grado di riattivare il processo individuativo della paziente. Viene sottolineato il potenziale curativo di questa interazione, ma vengono anche illustrati i pericoli derivanti dall'indifferenziazione tra analista e paziente. “Back to the body” richiama il titolo del film “Back to the Future” per evocare il lungo processo di *rêverie* e controtransfert somatico sviluppatosi all'interno del caso clinico descritto. Il ritorno al corpo diventa la chiave per accedere ad esperienze preverbal non rappresentabili che possono così trovare forma pensabile nel dialogo paziente-analista. Attraverso un ritorno alle origini si possono dunque liberare energie psichiche salvifiche in grado di attivare nuove prospettive terapeutiche e di vita.

Infine, nel decimo capitolo, Sandro Panizza (freudiano) invita a considerare come l'intersoggettività somatica nel Novecento sia stata proposta in continenti separati: psicoanalisi da una parte e filosofia dall'altra. Per la psicoanalisi è stato Winnicott a enfatizzare l'intercorporeità tra mamma e bambino, e analista e psicotico. Il toccare, il contatto della pelle, il guardare, il contatto degli occhi, e tutte le altre esperienze sensoriali sono essenziali per la soggettivazione del piccolo d'uomo e per gettare le basi relazionali.

Per la filosofia, se l'intersoggettività appare tra i tedeschi con Husserl e Heidegger, tra i francesi con Sartre e Simone de Beauvoir, l'intercorporeità ha il proprio vangelo in Merleau Ponty, che supera l'umanesimo e l'idealismo degli autori citati, parlando per primo di rapporti interpersonali che passano attraverso il contatto della carne (cenestesici). Può essere aggiunto che è difficile immaginare la psicoanalisi ontologica di Ogden ed Eshel, che punta a vivere l'esperienza affettiva dell'altro, senza postulare il correlato somatico. Tre esempi distinti, che vedono una corrispondenza corporea tra analista e paziente, chiudono il capitolo: il primo di una comunicazione «tarantolata», il secondo di un rispecchiamento di «freezing», il terzo di uno «slegamento» corporeo riflesso.

Come si è potuto evincere da queste sintesi dei singoli capitoli, i saggi contenuti in questo libro propongono riflessioni teoriche ed esperienze cliniche che mettono in evidenza due modi in cui il corpo fa sentire la sua voce nella stanza di analisi. Il primo considera prevalentemente il corpo come strumento per ascoltare e condividere all'interno della relazione analitica contenuti inconsci irrappresentabili o che non hanno ancora raggiunto un livello sufficiente di rappresentabilità. Il secondo si confronta con il corpo biologico esposto al rischio della malattia somatica, il corpo malato (o a rischio di malattia) tanto del paziente quanto dell'analista. Questi due modi richiamano la distinzione tra corpo-*Leib*, il corpo proprio vissuto, intersoggettivamente inserito nel nostro essere-nel-mondo, e il corpo-*Korper*, il corpo anatomico sottoposto alle leggi del *bios*. Questa distinzione, utile dal punto di vista epistemologico, esprime al tempo stesso una tensione volta a mantenere strettamente correlati nel qui ed ora dell'esperienza analitica questi due aspetti. È necessario che il riconoscimento di una possibile dimensione comunicativa della sensorialità corporea non sia un tentativo per negare un certo livello di intangibilità della 'roccia basale', per negare cioè che c'è un limite, tecnologicamente condizionato, oltre il quale il corpo resiste alla volontà della nostra coscienza di evitare il dolore e la morte.

Peraltro ciò che in un soggetto sembrerebbe poter essere esperito esclusivamente come evento corporeo, la cui dimensione biologica rimane estranea all'intenzionalità cosciente, potrebbe comunque assumere un significato esistenziale attraverso la relazione con un altro. Ecco che allora potrebbe prender vita un evento psichico lì dove, nella solitudine soggettiva, poteva esistere solo un sintomo somatico, apparentemente muto e privo di linguaggio.

L'esperienza analitica crea le condizioni più adeguate affinché ciò possa avvenire, ma naturalmente anche altre situazioni dell'esistenza offrono tale possibilità, a cominciare dalle condizioni di co-esistenza originaria attraverso le quali veniamo al mondo.

Per concludere questa introduzione ci piace ricordare le parole che Nietzsche, in «Così parlò Zarathustra», pronunciò per evocare la saggezza del corpo:

*Dietro i tuoi pensieri e sentimenti, fratello,
sta un possente sovrano, un saggio ignoto – che si chiama Sé. Abita nel tuo corpo,
è il tuo corpo.
Vi è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore saggezza.
E chi sa a quale scopo per il tuo corpo è necessaria proprio la tua migliore saggezza?*

Quanto più necessaria ci appare oggi la «nostra migliore saggezza» per poter essere sufficientemente in contatto con «l'ignota saggezza» del corpo nostro e degli altri, tanto nel corso dell'esperienza analitica quanto nella nostra vita quotidiana.